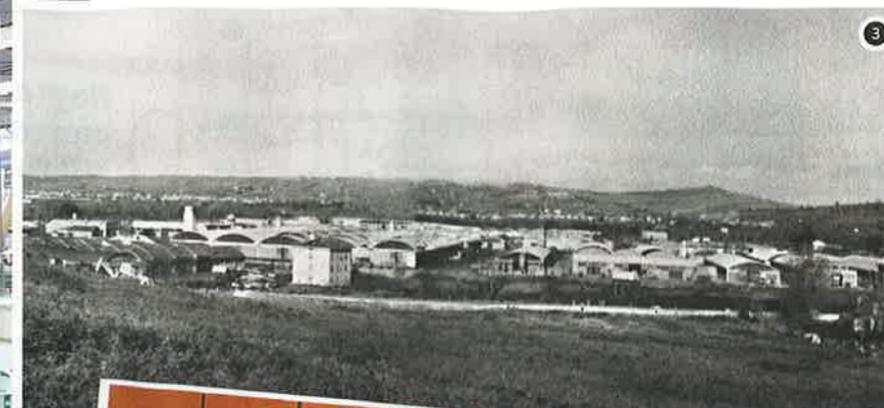


Partiti dalla provincia per arrivare primi in Italia

1 - Crystal, uno dei modelli più recenti della produzione.
2 - Gli stabilimenti di Pesaro dell'azienda, che dal 1984 è il primo marchio di cucine in Italia. 3 - Un'immagine dell'esterno dello stabilimento a Montelabbate, nei pressi di Pesaro, agli esordi della storia aziendale.



Una "dynasty" aziendale

4 - Una cucina della serie Svedese, con cui Scavolini debuttò nel 1962 nel campo dei moduli componibili.
5 - La famiglia Scavolini: da sinistra Alberto, Emanuela, Valter, Fabiana e Gian Marco. Nata come laboratorio artigianale, Scavolini esordisce nel 1961 con una piccola produzione. Inizia così l'avventura dei fratelli Valter ed Elvino Scavolini, proseguita sino a oggi.



Quelli che hanno fatto la rivoluzione in cucina

Con un prodotto componibile e "all'americana" hanno cambiato il nostro modo di utilizzare uno degli **ambienti più amati della casa**. Partendo da un piccolo laboratorio di Pesaro, più di cinquant'anni fa

di **Enrico Mannucci**

Quando si trattava di inventare dei nomi, non esitavano a sbizzarrirsi, trovando ispirazioni colte o evocative: «Per fare un esempio, Selquy, una cucina volutamente economica del 1976, prende il suo nome dalle iniziali di un famoso ministro italiano del passato, Quintino Sella, perché mi era venuta in mente una sua celebre affermazione: "economia fino all'osso"». La cucina era una Scavolini e il racconto fa parte delle leggende aziendali. Quando, invece, si trattava di pensare i prodotti, allora la razionalità diventava di rigore. Razionalità e lungimiranza, è così, con questi due principi ben chiari in testa, che due fratelli pesaresi, nati in una fami-

glia contadina, hanno costruito un impero nell'arredamento domestico. Nel 1955, Guerrino Scavolini lasciò i campi e la mezzadria e, ormai pesarese, aprì uno spaccio alimentare in città. Aveva due figli, Elvino (classe 1931) e Valter (1942). I due giovanotti, dal 1956, entrano a lavorare alla Gorini, una ditta locale, che produce mobili da arredamento casalingo e che è in espansione. Quel successo non passa inosservato. Cinque anni dopo, Valter lascia il posto. Con un prestito di Guerrino - in

verità, non troppo entusiasta: comunque, gli impone un socio, Alfio Vitali, rimasto fino al 1967 - riesce a mettersi in proprio, affittando un capannone a Santa Veneranda. Il settore è più o meno quello della vecchia ditta e il fratello lo raggiunge l'anno dopo. Prima di arrivare alla trionfante Scavolini di oggi, qui, il discorso va allargato. Bisogna tener conto che sulla cucina si sono applicate notevoli intelligenze del ventesimo secolo. Non nel senso della gastronomia e del-

«Tutto cambia quando si riconosce al frigorifero un ruolo fondamentale nell'economia casalinga»

la culinaria. Se ne contano anche lì, ma qui stiamo parlando dell'arredo, della logistica ambientale. I primi a occuparsi di questo locale dell'abitazione contemporanea sono gli americani. Loro dettano la linea, fanno capire che anche in cucina le cose cambiano. Già prima della Seconda guerra mondiale, dall'altra parte dell'oceano arrivano in Europa riviste specializzate che presentano un ambiente da fantascienza rispetto a com'è concepito da noi: niente cucine economiche e lavelli in marmo sbrecciati, ma ordine, geometria, pulizia, soprattutto un'idea scientifica di organizzazione degli spazi.

In un'intervista del 2010, Valter Scavolini commentava: «Gli americani già nell'800 erano arrivati alla cucina componibile e moderna. Lo si vede persino nei film, cento anni fa erano avanti di mezzo secolo rispetto all'Europa».

L'oggetto del desiderio. Le ragioni del nostro ritardo sono diverse, a partire dalle minori disponibilità economiche e dall'inferiorità tecnologica: «Tutto cambia quando si riconosce al frigorifero un ruolo fondamentale nell'economia casalinga: ma quello che sarà l'oggetto del desiderio per milioni di famiglie si diffonde in Eu-

ropa solo a partire dagli Anni Cinquanta, non prima», osserva Massimo Martignoni nel volume su Scavolini che ha curato con Skira per i cinquant'anni dell'azienda (*Scavolini; 1961-2011; 50 anni di cucine*). In Italia, poi, c'è qualche handicap in più da superare. Nel senso che la ricchezza di cucine locali e la riluttanza a codificare l'arte culinaria - «Diffidate dei libri che trattano di quest'arte: sono la maggior parte fallaci o incomprensibili, specialmente quelli italiani; meno peggio i francesi», scrive per esempio Pellegrino Artusi - ritardano l'introduzione delle novità tecnologiche nelle nostre cucine. I nostri testi che, ancora a cavallo del Novecento, illustrano lo spazio dedicato alla cucina danno l'idea di un'organizzazione irrazionale, addirittura anarchica, con innumerevoli oggetti sistemati qua e là: «Asticciucole, ganci e rampi... il bossolo del sale e delle spezie, la pepaiuola, e nel mezzo caffettiere, cioccolattiere col loro frullino, ramini, bricchi e cucume di varie dimensioni: girarrosti o menarrosti, spiedi o schidioni, spiedini, fattorini per cuocer arrosto», è la descrizione di Agostino Fecia in *Saggio di nomenclatura domestica italiana*. Bisogna arrivare al 1945 per trovare dalle nostre parti una visione moderna - almeno sul piano teorico - di questo ambiente. La offre l'Editoriale Domus che proprio con la cucina inaugura una collana dedicata ai locali della casa. La compilano fior



Cambio di scenario

1 - Un'illustrazione di Ermenegildo Gusmaroli del febbraio 1954 per la pubblicità degli elettrodomestici Cge pubblicata in *La Cucina Italiana* propone un nuovo scenario domestico. 2 - La Diesel Social Kitchen. 3 La linea bagno "Rivo". 4 - Il volume *La più amata dagli italiani*. Scavolini 1961-2011, 50 anni di cucine, edito da Skirà.

Negli Anni 50 nessuno ancora prevede che, in questo campo, il made in Italy diverrà marchio di eccellenza



d'architetti. In questo caso l'autore è Marco Zanuso: «La quasi totalità delle cucine è ancor oggi arredata con mobili di produzione artigiana costruiti senza aderenza alla loro funzione e con dimensioni non corrispondenti a ciò che devono contenere. Le sistemazioni fisse nelle cucine degli alloggi si riducono a una presa d'acqua con relativo scarico e a una canna fumaria... Si sente la necessità di una unificazione nelle dimensioni degli utensili, delle stoviglie, degli apparecchi, dei mobili sulla quale possa essere impostato il problema industriale della grande serie».

Con gli Anni Cinquanta, anche in Italia dalla teoria si comincia a passare alla pratica. E la collaborazione fra industrie, architetti e designer produce i primi esemplari nazionali di cucine moderne. Nessuno ancora prevede che, in questo campo, lo stile made in Italy diverrà un marchio di eccellenza.

L'influenza scandinava. Racconta Scavolini, nell'intervista già citata: «Eravamo partiti producendo mobili composti per la cucina, tipo credenze o, come si diceva allora, buffet. Ma poi, come abbiamo sempre fatto in seguito, non siamo stati fermi in quella posizione. Ci siamo guardati attor-

no, abbiamo visto cosa andava sul mercato. Ci siamo accorti dell'interesse crescente per un nuovo tipo di cucina, quella componibile, basata cioè su moduli coordinati per misura e decorazione da combinare e moltiplicare secondo esigenza, e quindi ci siamo detti: bene, proviamoci». Sono i primi passi. Svedese, si chiama la prima cucina componibile fabbricata da Scavolini, siamo nel 1962 (segnale evidente di quanto l'influenza scandinava conti, almeno quanto quella americana). Poco dopo viene lanciata Finest. Sono le prime due di una serie di cucine componibili che oggi ha raggiunto la notevole cifra di oltre quaranta modelli e 300 finiture, con l'ancor più notevole vanto della collaborazione di architetti e designer di gran nome: da King&Miranda a Ora-Ito, da Karim Rashid a Michael Young. Con l'azienda che oggi allarga il campo d'azione e che, col progetto Scavolini Bathrooms, comincia a occuparsi di un altro fondamentale ambiente domestico. Certo, per arrivare alla cucina «più amata

dagli italiani» ci voleva qualcos'altro. E questo dipende dalla pubblicità. Che, appunto, identificava il prodotto con la showgirl nazionale all'epoca di maggior successo, Raffaella Carrà: «La più amata dagli italiani» assieme al presidente Pertini e a Giovanni Paolo II, stando al sondaggio che spinse Valter Scavolini alla scelta. Fra il 1984 e il 1986, la Carrà girerà per l'azienda una serie di spot che faranno epoca, anche perché veicolo di una campagna massiccia in tv. A partire dalla fine degli Anni Ottanta, invece, passa il testimone a Lorella Cuccarini per presentare Scavolini in tv. C'è qualche aggiustamento d'immagine (troppo poca cucina, forse, negli spot degli inizi), poi anche Lorella e i suoi autori captano il registro giusto: la funzionalità dell'ambiente torna in primo piano e Lorella eredita lo slogan della «più amata dagli italiani» via via con qualche arricchimento, tipo «io tengo per le cose autentiche... io tengo per Scavolini».

35 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA